

Attrarre studenti internazionali fa bene all'economia dei territori

Claudio Tucci



L'Italia ha bisogno di attrarre gli studenti internazionali. Non solo per una ragione di arricchimento culturale, ma anche perché la loro presenza nelle nostre università (e più in generale negli istituti formativi, secondari e terziari) fa crescere il territorio. È quanto emerge da una ricerca, la prima nel suo genere, che Uni-Italia ha commissionato all'università Bocconi di Milano, e che è stata presentata ieri nella sede della stampa estera a palazzo Grazioli, a Roma.

L'indagine, che fa parte di uno studio più ampio "International students in Italy: main features and economic impact - 2023", condotto da Uni-Italia con il supporto degli atenei e dei ministeri degli Affari esteri, dell'Università e dell'Interno, è stata condotta su 2.700 studenti stranieri, il 53% proveniente dall'Asia, il 24% dall'Europa, il 12% dall'Africa, il restante 11% dal continente americano. Ebbene nei territori analizzati dall'indagine si è registrato un fatturato complessivo di quasi 29 milioni di euro rispetto a un investimento (in borse di studio) di quasi 11 milioni; con un guadagno, quindi, netto stimato in circa 18 milioni di euro. Di notevole importanza per l'integrazione degli studenti internazionali nel mercato del lavoro sono anche i servizi che le università offrono sull'orientamento professionale e la possibilità, per questi ragazzi, di rimanere regolarmente in Italia per un massimo di 12 mesi dopo la laurea con un permesso di soggiorno in attesa di occupazione.

«L'investimento in capitale umano è una necessità per il nostro Paese, stretto tra denatalità e carenza delle professionalità necessaria alle aziende - ha sottolineato il

presidente di Uni-Italia, ed ex ministro dell'Istruzione e dell'università, Francesco Profumo -. Oggi circa una persona su 5 rispetto alle coorti di nascita arriva alla laurea. Nella Corea del Sud siamo al 90%». E se consideriamo, inoltre, che perdiamo 100/110mila studenti l'anno per via delle culle sempre più vuote, che il tasso di disoccupazione giovanile resta intorno al 20%, tra i peggiori a livello internazionale, e che oltre 350mila giovani sotto i 35 anni hanno lasciato il nostro Paese nell'ultimo decennio per vivere all'estero, e quasi la metà di loro sono laureati, è facile rendersi conto che occorre una rapida inversione di rotta.

«Dobbiamo far conoscere, di più e meglio, la nostra offerta formativa con politiche di promozione mirate - ha aggiunto Profumo -. Il Piano Mattei, che sta mettendo in campo il governo, sul versante Education, va nella direzione giusta, e anche il Pnrr, con i suoi investimenti su laboratori, borse di studio e studentati, può dare un contributo importante». In campo, da tempo, c'è anche il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale: nell'arco degli ultimi 7-8 anni sono state erogate oltre 5mila borse di studio a favore di giovani accolti a studiare in Italia.

Oggi il numero di studenti internazionali nei nostri atenei ha superato quota 100mila. Dal campione intervistato dagli esperti della Bocconi è tracciato anche un loro identikit. Al primo posto tra i rispondenti c'è l'Iran, seguito da India e Turchia. Il 93,8% di chi viene nel nostro Paese lo fa per una laurea. Significativo anche che oltre il 70% di loro non ha mai avuto una precedente esperienza internazionale. Questo significa che hanno deciso di iniziare il percorso di studio proprio in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA